

IL CROCIFISSO

The Crucifix

Nel 1641 il conterraneo bolognese Ercole Alamandini commissionò ad Alessandro Algardi, già a Roma, un grande *Crocifisso* bronzeo (di cui è esposto il modello preparatorio) per la cappella di famiglia nella chiesa gesuita di Santa Lucia a Bologna. Il *Crocifisso* giunse a Bologna nel 1644 dove rimase nella residenza privata dell'Alamandini e non raggiunse mai la sua destinazione. Passato per via ereditaria ai Bolognetti, nel 1765 circa, il bronzo è documentato a Roma presso il palazzo di famiglia a via del Corso. Successivamente entrato nella collezione del cardinal Fesch, il *Crocifisso* è scomparso a seguito della dispersione della raccolta nel 1824. Rimane a ricordo dell'opera un'incisione attribuita al pittore Giovanni Francesco Grimaldi che raffigura il *Crocifisso* nella chiesa dei Santi Giovanni e Petronio dei Bolognesi in Roma durante le esequie del Marchese Ludovico Fachinetti (9 aprile 1644). Una seconda versione fu realizzata per Agostino Franzone e posta nel 1677 nella sua cappella di famiglia nella chiesa dei Santi Vittore e Carlo a Genova.

Il *Crocifisso* in esposizione è il modello realizzato dall'artista per la fusione in bronzo. Esso fu donato dallo stesso Algardi nel 1653 a Vincenzo Monticelli, rettore e cappellano della chiesa di Santa Marta in Vaticano, dove fu posto ancora prima che Cristoforo Segni, Maggiordomo di papa Innocenzo X, facesse costruire la sua cappella sepolcrale per collocarvi l'opera. Il *Crocifisso* rimase nella chiesa fino al 1930 quando, a seguito della demolizione della stessa, passò nella cappella dedicata a Santa Marta nella chiesa del Palazzo del Governatorato da dove è giunto ai Musei Vaticani.

Il modello è realizzato in argilla su una struttura in ferro usata come supporto e riempita con paglia. Il modellato è rifinito con colori stemperati nella cera, trattamento che ha conferito alla terra cruda maggior solidità e protezione, forse realizzato per dare all'insieme un aspetto di scultura finita.

Generalmente gli artisti conservavano il modello fino alla buona riuscita della fusione per controllare le rifiniture della realizzazione in bronzo. Tuttavia, a causa dei materiali fragili e deperibili con cui essi erano realizzati, la maggior parte dei modelli sono andati perduti, da qui la rarità e preziosità del manufatto. La decisione di riutilizzare il modello come opera d'arte autonoma con l'applicazione di una policromia ne ha consentito il riuso e la sopravvivenza.

Di elegiac eleganza, l'opera traduce, in maniera esemplare, nell'immobilità del corpo del Cristo morto accentuata dal lieve movimento del panneggio, la pace della morte e la grandezza del Salvatore. E già i contemporanei ne tessevano le lodi paragonando l'autore all'antico scultore greco Lisippo, maestro per eccellenza della grande tradizione scultorea ellenistica.

L'opera è stata esposta l'ultima volta nel 1999 in occasione della grande mostra romana su Alessandro Algardi. Oggi, dopo circa venti anni, il grande *Crocifisso* torna eccezionalmente ad essere esposto seppur per un breve periodo.

In 1641 fellow countryman Ercole Alamandini commissioned from Alessandro Algardi, already in Rome, a large bronze *Crucifix* (of which the preparatory model is displayed) for the family chapel in the Jesuit church of Santa Lucia in Bologna. The *Crucifix* arrived in Bologna in 1644, where it remained in the private residence of the Alamandini, never reaching its destination. It passed by inheritance to the Bolognetti family, and in around 1765 the bronze was documented in Rome at the family residence in Via del Corso. Subsequently entering the collection of Cardinal Fesch, the *Crucifix* disappeared following the dispersal of the collection in 1824. There remains, in memory of the work, an engraving attributed to the painter Giovanni Francesco Grimaldi, which depicts the *Crucifix* in the Church of Santi Giovanni e Petronio dei Bolognesi in Rome during the funeral of the Marquis Ludovico Fachinetti (9 April 1644). A second version was made for Agostino Franzone and placed in 1677 in his family chapel in the church of Santi Vittore e Carlo in Genoa.

The work of art on display is the clay model made by the artist for casting the bronze *Crucifix*. It was donated by Algardi himself in 1653 to Vincenzo Monticelli, rector and chaplain of the church of Santa Marta in the Vatican, where it was placed even before Cristoforo Segni, Maggiordomo of Pope Innocent X, had his burial chapel built to house the work. The *Crucifix* remained in the church until 1930 when, following the demolition of the latter, it was transferred to the chapel dedicated to Santa Marta in the church of the Palace of the Governorate, from where it passed to the Vatican Museums.

The model was made of clay on an iron structure used as a support, filled with straw. It was completed with colours tempered in wax, a treatment which conferred greater solidity and protection to the raw earth, perhaps realized to give the work the appearance of a finished sculpture.

Generally artists conserved the model until the successful execution of the fusion to check the finish of the bronze work. However, due to the use of fragile and perishable materials, the majority of these models have been lost; hence the rarity and value of the item. The decision to re-use the model as an independent work of art through the application of the polychrome coat ensured its reuse and survival.

With elegiac elegance, the work translates in an exemplary manner, in the immobility of the body of the dead Christ accentuated by the slight movement of the drape, the peace of death and the greatness of the Saviour. His contemporaries praised the work, comparing the author to the ancient Greek sculptor Lysippos, the quintessential master of the great Hellenistic sculptural tradition.

The work was displayed for the last time in 1999 on the occasion of the great Roman exhibition on Alessandro Algardi. Today, around twenty years later, the great *Crucifix* makes an extraordinary return, if for a brief period, to the public eye.